

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 4 DICEMBRE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 279
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



BERLUSCONI E LE MINACCE DE L'UNITÀ

GIUSEPPE CALDAROLA

«L'Unità» minaccia Berlusconi. Quest'altra genialità è uscita dalla bocca del cavaliere nel corso di una conferenza stampa tenuta a Bruxelles dopo la sofferta ammissione di Forza Italia nel Ppe. La minaccia sarebbe stata contenuta in un mio editoriale pubblicato sul giornale di giovedì. Anzi, secondo Berlusconi, si sarebbe trattato non già di una semplice minaccia ma di una «oscura minaccia». Se è discutibile, come vedremo, che si sia trattato di una minaccia, è assolutamente certo che non era oscura ma esplicita e espressa in poche righe. Cosa ha impaurito uno degli uomini più potenti d'Italia? Tutto sommato un semplice ragionamento fondato su tre elementi e una premessa. La premessa è che il leader di Forza Italia sta squassando il sistema politico coinvolgendo la maggioranza, con gli insulti, e l'opposizione, con la solidarietà coatta, nella triste vicenda del suo coinvolgimento in fatti che alcuni magistrati ritengono illegali. Il ragionamento presentato da «l'Unità» era schematicamente questo: l'attacco al sistema giudiziario e la criminalizzazione della sinistra creano nel paese un clima di tensione insopportabile che nuocerà probabilmente alle stesse fortune elettorali del Polo, tuttavia, in caso di vittoria elettorale del centro-destra e posto che Berlusconi riesca a formare un governo e a dirigerlo, cosa di cui si è storicamente dimostrato incapace, non potrà pretendere sconti dall'opposizione. Se si fa la guerra, si fa la guerra. Se si rompe il clima di reciproca legittimazione, non ci si può aspettare che la parte offesa porga l'altra guancia. Tutto qui. Non è una minaccia, è una previsione ed anche un suggerimento ai leader del centro-sinistra perché non prevedano cordialità con un centro-destra imbevuto di pericoloso estremismo.

SEGUE A PAGINA 8

Wto, braccio di ferro Usa-Ue

Corsa contro il tempo per l'accordo. Ancora proteste, sabotata la sede di Ginevra
Euro ai minimi storici, dollaro alle stelle. Wall Street vola e segna un nuovo record

SEATTLE Agricoltura e standard lavorativi: questi i nodi che in una frenetica corsa contro il tempo i rappresentanti di Europa e Usa hanno cercato di superare fino a notte inoltrata. Rischio, dunque, di non avere nessuna dichiarazione comune a suggello di un vertice che passerà alla storia più per le dure proteste che non per gli accordi. Gli europei sono apparsi divisi e litigiosi. «Diversi Paesi sono molto arrabbiati - spiega infatti il ministro italiano De Castro - Ma questo rende il voto italiano molto importante, e più forti le nostre richieste», quelle della difesa dei prodotti «dop» e del riequilibrio nella liberalizzazione dei prodotti agricoli. Intanto, anche ieri si sono succedute a Seattle le proteste «anti-globalizzazione» e a Ginevra l'attentato a un traliccio ha lasciato al buio la sede del Wto. Intanto, l'euro tocca un altro minimo storico sul dollaro che sale a quota 1941 lire mentre Wall Street fa segnare un nuovo record positivo.

GALIANI POLLIO SALIMBENI

ALLE PAGINE 3 e 15



Violante e Mancino dicono no alla Lega

«Non incontreremo chi annuncia di voler marciare su Roma»

L'INTERVISTA

Bindi: i presidi sbagliano tutto

ANNA MORELLI



ROMA Dimissioni in massa e a catena. Da Milano a Napoli, i medici universitari sono in rivolta contro il ministro Bindi, o meglio contro il decreto che regola i rapporti tra Università e Servizio sanitario nazionale, predisposto d'intesa con ministro dell'Università Zecchino. I presidi delle facoltà di Medicina in particolare rivendicano di poter esercitare pienamente le loro funzioni, che sono quelle della didattica e della ricerca, mentre - a loro dire - l'assistenza ai malati dei policlinici potrebbe sottrarre loro troppo tempo. Diversa la posizione dei Rettori degli

atenei che in linea di massima sono d'accordo col decreto, si dà prefigurare dei problemi relativi ai rapporti di forza all'interno dell'Università. Abbiamo chiesto un'intervista al ministro della Sanità.

Ministro Bindi, ci spieghi lei cosa sta succedendo.

«Vorrei sottolineare due contraddizioni molto forti. Primo, non si capisce perché i presidi delle facoltà di Medicina non si rivolgano al loro ministro, innanzitutto.

coltà di Medicina non si rivolgano al loro ministro, innanzitutto.

SEGUE A PAGINA 8

MILANO Luciano Violante non riceverà domani la delegazione della Lega Nord in occasione della manifestazione che si terrà nella Capitale perché il raduno del Carroccio ha una impostazione «secessionista e volgarmente» offensivo per la Capitale. Il presidente della Camera è pronto ad incontrare la delegazione, come chiesto dal capogruppo alla Camera, Roberto Calderoli, qualora venissero modificati gli obiettivi e i caratteri della iniziativa contro «Roma ladrona». Altrettanto farà il presidente del Senato, Nicola Mancino. «Come segretario della Lega - replica Umberto Bossi - non ho chiesto nulla a Violante che noi parlamentari vediamo tutti i giorni e di cui abbiamo le scatole piene». E Bossi fa sapere che il popolo leghista si rivolgerà direttamente al presidente della Repubblica per sollecitare un impegno sulle riforme. «C'è un equivoco di fondo - ha sottolineato Bossi - nessuno ha chiamato in causa Violante che si dà un peso che non ha».

BRAMBILLA

A PAGINA 5

ECONOMIA

Camera, primo sì alla Finanziaria Lunedì in aula

ROMA Via libera della commissione Bilancio della Camera al testo della legge finanziaria che passerà ora all'attenzione dell'assemblea di Montecitorio. I deputati saranno fra l'altro chiamati a sciogliere alcuni nodi tuttora irrisolti. Dagli sgravi per la scuola privata al lavoro interinale, dal patto di stabilità interno alla protezione sociale per i lavoratori atipici, nonché la definizione degli sgravi del settore turistico-alberghiero.

MONTEFORTE WITTENBERG

A PAGINA 7

LA POLEMICA

SE AN TORNA ALLA QUARTA SPONDA

LUCIANO CANFORA

Si può avere o non avere simpatia per il colonnello Gheddafi, che di sicuro è un dittatore in base alla tipologia politica vigente. Bene ha fatto il presidente del Consiglio a visitarlo, anche a costo di vanificare quanto da lui dichiarato alla conferenza sulla ricostruzione dei Balcani a sostegno dell'esclusione di Milosevic «in quanto dittatore» (definizione peraltro costituzionalmente errata). Bene ha fatto a compiere il gesto simbolico di restituire la statua trafugata da Balbo e da costui donata al tossicodipendente megalomane Göring efficacemente eternato nel «Mephisto» di Klaus Mann. Si sa che l'andirivieni delle opere d'arte, almeno negli ultimi secoli, è stato costantemente regolato dalle vicende politico-militari del nostro Continente. Basti pensare alla rapina antiprotestante della Biblioteca Palatina di Heidelberg, o alla bufera antinapoleonica, o alla celebre controversia intorno ai Marmi del Partenone, per i quali l'Inghilterra è sede certo meno appropriata che il Partenone ad Atene. È molto difficile pensare di riportare in sede quei marmi, come chiedeva Melina Mercouri, ma non è inutile rammentare ogni tanto che problemi del genere esistono.

Nel caso della Venere di Leptis Magna la goffaggine fascista era consistita nel regalare ai padroni nazisti un pezzo la cui valorizzazione era merito dell'archeologia italiana. Riportare il pezzo in Libia è stato dunque un risarcimento anche nei confronti dell'archeologia italiana. Ecco perché non ha proprio alcun senso la trovata incolta dell'ex ammirantiano D'Asaro, il quale crede di mettere in scacco (morale) il nostro governo con la richiesta, apparsa ieri sul «Secolo», che, come contrapartita della Venere, la Libia ci risarcisca dei soldi spesi dagli italiani quando essa era una nostra colonia.

SEGUE A PAGINA 8

Rivolta contro i voli a Malpensa

Le compagnie straniere: inaccettabile il trasferimento dal 15

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Toghe nere?

«L'Unità» è il solo giornale italiano (dei tanti che leggo, emi scuso per eventuali omissioni) che abbia ritenuto opportuno dare notizia in prima pagina del rinvio a giudizio di Cipri e Maresco e del loro film «Toto che visse due volte». Evidentemente il dibattito sulla censura, e sulla libertà di satira e d'altro, è a sua volta suscettibile di censura: Cipri e Maresco, potete scommetterci, non andranno mai a «Porta a porta». Eppure non sarà un potente qualunque, ma l'onnipotente in persona a portare i due registi alla sbarra, con l'accusa di vilipendio della religione. Eppure, al pari di recentissime intimidazioni giudiziarie molto criticate (anche da me), la sola colpa di Cipri e Maresco è avere dato forma alle loro opinioni. E se abbiamo detto tutti, giustamente, che una vignetta ha tutto il diritto di essere iperbolica e feroce, figuriamoci un film, che sta a una vignetta come un affresco sta a una cartolina. Tant'è. Cipri e Maresco non godranno di alcuna campagna libertaria e anticensuraria in loro favore. La destra li odia, e la sua corte di giornali è stata la prima a indicarli al pubblico disprezzo. Quanto all'interessamento dell'«Unità», con l'aria che tira, vale tanto quanto un'aggravante.

ROMA Resta confermato al 15 dicembre il trasferimento dei voli da Linate a Malpensa. Lo hanno reso noto il sottosegretario Franco Basanini ed il ministro Tiziano Treu, mentre la conferma della data conclusiva del 15 gennaio per il trasloco totale dei movimenti aeroportuali è a questo punto subordinata, secondo fonti ministeriali, all'andamento del monitoraggio che verrà effettuato sui livelli di impatto ambientale. Per le compagnie aeree europee la decisione del Consiglio dei ministri è «inaccettabile». Le otto compagnie rappresentate dal portavoce Gabriel Leupold, direttore generale di Lufthansa in Italia, dichiarano la misura irrazionale e discriminatoria e si dicono pronte ad agire sia davanti l'Unione europea, sia davanti alla magistratura nazionale.

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

CRONACA

Gianicolo, decisione rinviata

FIORINI A PAGINA 9

ESTERI

Serbia: no al petrolio europeo

MARSILLI A PAGINA 11

CULTURA

Intervista a Vittorio Foa

GRAVAGNUOLO A PAGINA 17

SPETTACOLI

Tarzan da città

PALLAVICINI A PAGINA 19

SPORT

Lazio e Juve alla prova

CAPRIO A PAGINA 21

METROPOLIS

Chiavari, banche e paura

CECCARELLI NELL'INSERTO

IL DOCUMENTO

Lo statuto dei Ds

ALLE PAGINE 12 e 13

Una sonda cerca l'acqua su Marte

La Nasa in attesa di un segnale da «Polar Lander»

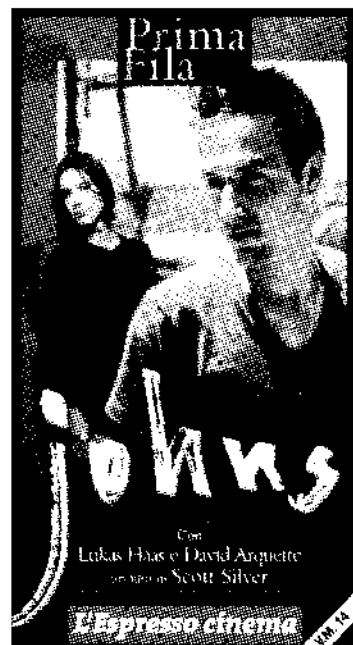
ROMA La sonda «Mars Polar Lander», che dovrebbe aver raggiunto ieri sera il suolo del Pianeta Rosso, a 800 chilometri dal polo sud marziano, non ha invece ancora inviato il segnale di «buon atterraggio» alla base di Pasadena. La missione, organizzata dalla Nasa, dovrebbe durare 90 giorni, durante i quali gli scienziati contano di ricevere dati preziosi sul clima del pianeta.

IL SERVIZIO

A PAGINA 18

AI LETTORI

Domani, come tutti gli altri quotidiani, «l'Unità» non sarà in edicola a causa di uno sciopero dei lavoratori poligrafici. Appuntamento a lunedì.



L'Espresso

johns
Un film di Scott Silver.

Con Lukas Haas e David Arquette.

L'ESPRESSO
+ LA VIDEOCASSETTA
IN EDICOLA
A SOLE 14.900 LIRE.





◆ *Trattative fino a tarda notte
per salvare il vertice e sottoscrivere
l'Agenda per il Millennium Round*

◆ *Forte contrapposizione fra le parti
sui sussidi alle esportazioni
e sulle leggi americane anti-dumping*

◆ *Dai rappresentanti degli Stati più poveri
un secco no al tavolo sui diritti sindacali
e sugli standard minimi di lavoro*

Seattle, scontro Europa-Usa sull'agricoltura

E i delegati africani protestano: le «clausole sociali» danneggiano i paesi in via di sviluppo

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

SEATTLE L'incertezza è totale e non è stata sufficiente una lunga notte di trattative ad assicurare il lancio del Millennium Round, il ciclo di negoziati commerciali che entro tre anni dovrebbe consegnare al mondo le nuove regole degli scambi. Fino all'ultimo minuto lo scontro è stato sull'agricoltura e fa una certa impressione che nell'era di Internet, di economie fondate più sui servizi che sulla classica produzione manifatturiera, i conflitti di interesse più aspri, tra settori e tra paesi, scoppino proprio nel settore primario. I due schieramenti, da un lato gli Stati Uniti e gli esportatori del gruppo di Cairns, dall'altro lato Europa e Giappone, sostanzialmente, si sono fronteggiati per ore alla ricerca di un compromesso che salvasse faccia e negoziato. Scontro totale su virgole e aggettivi, ma sostanzialmente su un principio: bisogna scrivere nero su bianco nell'agenda del Millennium Round che i sussidi all'esportazione devono alla fine essere «eliminati»? La Francia ha pronunciato il suo graticcio «jamais» mentre le organizzazioni agricole francesi cominciavano a premere sul governo di Parigi e il presidente Chirac sfiduciava il negoziatore europeo Lamy, accusato di aver ceduto troppo agli americani.

L'altro terreno di conflitto è la revisione delle leggi anti-dumping americane con le quali gli Usa si difendono dalle importazioni di acciaio asiatico. Ad un certo punto, dopo una produzione inimmaginabile di emendamenti, frasette e nuovi testi nel tentativo di trovare la soluzione attraverso le gimkane linguistiche, il consigliere economico di Clinton Gene Sperling ha dichiarato «di non poter escludere l'intervento del presidente americano per sbloccare la trattativa». Un primo contatto è stato avviato tra la Casa Bianca e il governo giapponese, direttamente tra Clinton e il premier Keizo Obuchi. Clinton ha parlato con Prodi, i premier neozelandese e messicano. Nella notte italiana (nove ore di ritardo rispetto al fuso di Seattle). Filo diretto anche tra D'Alema, Fassino e De Castro per capire l'evoluzione della trattativa. La frase incriminata (assai tortuosa) è la seguente: si prevede «la sostanziale riduzione di tutte le forme di sussidio all'esportazione e azioni equivalenti per le componenti di sussidio nell'ambito di altre forme di assistenza all'esportazione in direzione della progressiva eliminazione dei sussidi all'esportazione».

SEATTLE I fuochi si sono spenti. Era stata promessa una grande manifestazione in coincidenza con il lancio del Millennium Round, e invece si sono visti gruppi di indiani (non metropolitani ma d'America), qualcosa come 3.000 giovani e l'onnipresente Bové, il principe del Roquefort francese che ha proseguito in terra americana la sua storica battaglia in difesa della produzione di qualità. Ma la protesta non è comunque finita e si annunciano nelle prossime settimane altre iniziative non si sa dove. Nei corridoi del vertice si è sparsa subito la notizia che nel palazzo dell'Organizzazione del commercio a Ginevra è saltata la luce. Ecco la parola che ha diffuso un po' di tensione: sabotaggio. Stando alle informazioni fatte trapelare con dovizia di particolari dalle autorità di polizia americane una delle piste che vengono seguite per risalire ai responsabili dei disordini di questi giorni è proprio quella dei sabotatori. In particolare sono presi di mira dei gruppi «anarchici» di Eugene nell'Oregon. Si tratta di gruppi piuttosto noti che si chiamano Black Arm Faction e Black Clad Messenger. Non compaiono nella lista nazionale dei gruppi terroristi dell'anno scorso, ma su di loro pesa il sospetto di aver organizzato gli atti di vandalismo.

Il bello è che adesso sia il sindaco Paul Schell sia il numero uno della polizia municipale Norm Stamper riconoscono che gli incidenti erano stati annunciati. «Sapevamo che avrebbe



Robert Sorbo/Reuters

paesi in via di sviluppo vedono nell'apertura di un «tavolo» sui diritti sindacali e sugli standard minimi di lavoro una forma di protezionismo mascherato da parte dei paesi ricchi. È stato il richiamo di Clinton alle sanzioni, infatti, a complicare le cose. Qualcuno ha mutuato dall'esperienza balcanica la formula del «gruppo di contatto» tra Omc e llo, ma i paesi in via di sviluppo temono che il «contatto» diventi ben presto la leva per togliere loro un enorme vantaggio competitivo.

Ha ripreso piede il contrasto sulla proprietà intellettuale in riferimento ai prodotti farmaceutici.

Gli Usa hanno proposto di dare la libertà di produzione senza licenza (cioè senza pagare diritti) di medicinali salva-vita per debellare malattie emergenti. Si sta discutendo però come impedire la «triangolazione»: il medicinale prodotto dovrà servire solo per il mercato interno, non essere esportato. L'agenda del Millennium Round sarà molto ampia e su questo gli Stati Uniti hanno dovuto cedere alle pressioni europee. Ciò fa prevedere che difficilmente saranno sufficienti tre anni perché il negoziato possa andare in porto. Contestazione globale a parte.

DALL'INVIATO

SEATTLE Così come è l'Organizzazione mondiale del commercio non funziona, esiste un problema di legittimazione democratica che non può essere rinviato. Globalizzazione deve far rima con democratizzazione altrimenti salta tutto, resterà un organismo fragile, non ci saranno mai le condizioni per un negoziato sulle regole di un commercio equo. Il ministro del commercio con l'estero Piero Fassino raccoglie tutto il malumore che è scoppato in casa europea ora indirizzato al commissario Lamy, attaccato duramente anche in patria, ora nei confronti di un negoziato che è tutto fuorché trasparente. «Penso che debba essere affrontato subito, fin dall'inizio del Millennium Round il problema della trasparenza e della partecipazione della società civile ai negoziati. Ci sono esperienze in materia, basti pensare alla Nato. In quella sede esiste l'assemblea parlamentare nella quale si esprime la legittimazione di quell'organismo. Potremo benissimo immaginare una soluzione del genere, ma dobbiamo fare presto».

In queste ore abbiamo visto un'Europa in difesa, tesa ad arginare la pressione americana quasi su tutto: diritti del lavoro, biotecnologie, commercio elettronico e, naturalmente, l'agricoltura.

«Certo non hanno fatto bene sei mesi di paralisi, prima la crisi della Commissione Santer poi l'insediamento di Prodi. Il commissario Lamy ha cominciato a lavorare a metà settembre e queste cose in diplomazia contano molto».

Ma l'Europa è divisa tra le resistenze della Francia, il «jamais» pronunciato più volte sull'eliminazione dei sussidi agricoli, e la necessità di trovare degli alleati nei paesi in via di sviluppo e asiatici. Il negoziatore europeo si è spinto troppo oltre il mandato?

“
Ci vuole una organizzazione trasparente. La Nato è un esempio
”



«Quando uno negozia va per forza al di là del mandato. Il problema è che in questo che è il primo vero negoziato dell'era della globalizzazione è scattato un istinto di difesa che se persisterà non ci condurrà da nessuna parte. È comprensibile che la Francia punti i piedi, ma bisogna sapere che le riduzioni dei sussidi in Europa hanno finora più sacrificato la produzione agricola mediterranea, compresa la nostra, che non quella nordica. Ora tocca alla Francia. È chiaro che se vogliamo un sistema di regole qualcuno deve cedere su qualcosa e

questo mette in discussione aspetti sociali ed economici consolidati. Ciò deve avvenire non per imposizione, non perché risponde alle necessità politiche interne degli Stati Uniti o di altri paesi, ma deve avvenire. Non è un caso che le maggiori difficoltà siano sull'agricoltura e su questo i paesi in via di sviluppo hanno tutte le ragioni: le loro maggiori entrate derivano dalle esportazioni agricole e se di fronte di si trovano paesi avanzati che frenano la liberalizzazione del commercio che cosa devono fare?»

E l'Italia sta guadagnando o perdendo posizioni?

«Vedremo al momento finale, ci sono ancora molte cose indiscussione, maper quanto concerne l'agricoltura i problemi riguardano per la gran parte degli effetti di una maggiore liberalizzazione altri paesi europei».

Torniamo alle relazioni tra Europa e Stati Uniti. Clinton non ha risparmiato critiche feroci, accusa gli europei di essere protezionisti a svantaggio dei paesi in via di sviluppo. Adesso l'economia americana dovrà far fronte a un euro 1 a 1 con il dollaro e c'è già chi parla di «leva» anti-americana

«Per l'euro le cose mi sembrano chiare: il rapporto di cambio attuale, decimo più decimo meno, riflette il valore delle economie che rappresentano e, in ogni caso, non sono i governi a maneggiare i cambi. Quanto ai rapporti euro-atlantici penso che siano essenziali e così come lo sono nella sicurezza lo sono

negli aspetti economici. Qui a Seattle vediamo tutti i limiti di una relazione tra noi e gli americani che per quanto riguarda l'economia non è strutturata come lo è nella sicurezza. Europa e Stati Uniti stanno corteggiando i paesi in via di sviluppo in modo strumentale per acquisire punti di forza, vantaggi nei confronti l'una degli altri e viceversa. È un gioco pericoloso perché consolida i sospetti di tutti contro tutti».

La protesta si è spenta, ma ora tutto sarà più difficile nel rapporto con le opinioni pubbliche.

«Nessun paragone con il passato regge e oggi tutti dobbiamo essere consapevoli che non c'è alternativa a un accordo per governare la globalizzazione. Figuriamoci se non ho simpatia con chi protesta, ma non posso far finta di nulla: l'Organizzazione mondiale del commercio è un arbitro, non è il nemico. Se succede ciò che è accaduto a

Timor Est qualcuno pensa di «sparare» sull'Onu? No. Noi dobbiamo immaginare l'Organizzazione mondiale del commercio un po' come l'Onu dell'economia, con poteri effettivi sovranazionali, che abbia una legittimazione democratica e sia in permanente confronto con le opinioni pubbliche. Negoziati di questa natura, che toccano la vita concreta delle persone, non possono essere condotte nel segreto di qualche stanza da pochi responsabili politici e da una ristretta élite tecnocratica».

A. P. S.

Manifestanti in ritirata, ma la «grande protesta» è ormai partita

Anarchici sotto inchiesta. Secondo gli osservatori si è aperta una fase di «nuovo attivismo»

DALL'INVIATO

INCIDENTI ANNUNCIATI
Non si fermano le polemiche sul comportamento delle forze dell'ordine di Seattle

Alcune immagini di protesta per il Wto: scontri a Manila tra dimostranti e polizia e in alto un dollaro bruciato



Bullit Marquez/Ap

SEATTLE I fuochi si sono spenti. Era stata promessa una grande manifestazione in coincidenza con il lancio del Millennium Round, e invece si sono visti gruppi di indiani (non metropolitani ma d'America), qualcosa come 3.000 giovani e l'onnipresente Bové, il principe del Roquefort francese che ha proseguito in terra americana la sua storica battaglia in difesa della produzione di qualità. Ma la protesta non è comunque finita e si annunciano nelle prossime settimane altre iniziative non si sa dove. Nei corridoi del vertice si è sparsa subito la notizia che nel palazzo dell'Organizzazione del commercio a Ginevra è saltata la luce. Ecco la parola che ha diffuso un po' di tensione: sabotaggio. Stando alle informazioni fatte trapelare con dovizia di particolari dalle autorità di polizia americane una delle piste che vengono seguite per risalire ai responsabili dei disordini di questi giorni è proprio quella dei sabotatori. In particolare sono presi di mira dei gruppi «anarchici» di Eugene nell'Oregon. Si tratta di gruppi piuttosto noti che si chiamano Black Arm Faction e Black Clad Messenger. Non compaiono nella lista nazionale dei gruppi terroristi dell'anno scorso, ma su di loro pesa il sospetto di aver organizzato gli atti di vandalismo.

Il bello è che adesso sia il sindaco Paul Schell sia il numero uno della polizia municipale Norm Stamper riconoscono che gli incidenti erano stati annunciati. «Sapevamo che avrebbe

potuto esserci della violenza durante il vertice - ha dichiarato Norm Stamper -, sapevamo che sarebbero stati dei gruppi anarchici. Li avevamo visti in azione alle conferenze del Wto a Vancouver e Ginevra. Non accadde nulla a Singapore per ragioni comprensibili». A Singapore vige il più feroce controllo sociale e di polizia. Il sindaco Schell ha perfino confessato: «Abbiamo fatto del nostro meglio per non pubblicizzare al mondo intero che rischiavamo di avere scontri in città».

I gruppi di cui si cerca di appurare le responsabilità si sono presentati anche a Seattle con lo stesso abbigliamento

delle precedenti manifestazioni: pantaloni, maglie e pastrani neri, viso mascherato, prime azioni la rottura dei box dei giornali in vendita e della spazzatura. Quello che viene ritenuto il capo degli anarchici di Eugene, John Zerzan, anche lui in questi giorni a Seattle, ha perfino voluto spiegare ai giornalisti che lui e i suoi ragazzi «non c'entrano nulla: erano mascherati come faccio a dire di chi si trattava?». Secondo la polizia Zerzan avrebbe avuto dei collegamenti con Una Bomber.

Ora polizia, Fbi, Federal Emergency Management Agency sono in grande

agitazione, ma è troppo tardi. L'altro giorno sono arrivati anche 27 militari dell'Air Force e otto della U.S. Navy esperti in attacchi terroristici e in particolare in attacchi biologici. Il Seattle Weekly ha pubblicato un articolo molto informato nel quale si racconta del gruppo Anarchist Action Collective di Eugene e della sua decisione di contrastare «la distruzione dell'ambiente e la dominazione del mondo da parte delle imprese multinazionali». Secondo la polizia di Eugene i gruppi anarchici in azione a Seattle sono gli stessi che a metà giugno erano intervenuti in una manifestazione pacifica a Eugene contro le imprese multinazionali che finì con scontri di piazza e venti arresti. Un altro gruppo sotto osservazione, che sarebbe stato rintracciato a Seattle, è Animal Liberation. Di questi gruppi fanno parte qualche decina di aderenti, alcuni molto giovani e altri di 40-50 anni. Zerzan ha una cinquantina d'anni.

Quanto alla protesta nessuno la confonde con l'azione di questi grup-

pi. La contestazione, anzi quella che i media americani hanno battezzata come «la protesta del secolo», continua a essere legittimata dalle autorità a cominciare dalla Casa Bianca. Ormai si parla di «nuovo attivismo» destinato secondo alcuni a non spegnersi nel volgere di qualche settimana. Secondo lo storico Nelson Lichtenstein, dell'Università di Virginia, «i contestatori hanno posto ormai nell'agenda politica i temi dei diritti del lavoro e dell'ambiente e nessun governo non potrà più ignorarli». Richard Flacks, sociologo all'Università di California Santa Barbara e uno dei leader della rivolta radicale contro la guerra del Vietnam negli anni '60, sostiene che le manifestazioni di Seattle «sono un punto di non ritorno». L'economia, specie l'economia globale, le trattative sui commerci sono sempre stati considerati materia per imprenditori, banchieri e finanziari. Non è più così e oggi si pone, innanzitutto, un problema di «responsabilità dei propri atti di fronte alle comunità». Il secondo aspetto della contestazione di Seattle è la preparazione tecnologica. La Grande Rete facilita la circolazione delle idee e nel momento dell'azione, dell'appuntamento, funziona come funzionavano le radio militanti vent'anni fa.

Solo che la comunicazione è globale e la possibilità di presa notevolmente superiore. Anche la tecnologia può spiegare, in parte, la formazione di una insolita e contraddittoria coalizione di interessi «contro» il Wto da parte di gruppi che fino a ieri non avevano quasi nulla in comune.

A. P. S.

Sabotata la sede di Ginevra

■ Atti di sabotaggio sono stati compiuti ieri mattina da sconosciuti contro la sede di Ginevra della Organizzazione mondiale per il commercio (Wto). I locali presi di mira dai «sabotatori» sono stati privati della corrente elettrica per un paio d'ore, ma poi tutto è tornato alla normalità. Lo ha annunciato ieri un portavoce della Wto. L'atto di sabotaggio è stato rivendicato da individui che avrebbero agito a nome della «reinetterverte» (renetta verde), movimento che sembra sconosciuto. In un comunicato trasmesso all'agenzia di stampa svizzera Afs, la «reinetterverte» accusa la Wto di dimenticare la gente e di volere «massimizzare il volume degli scambi internazionali dimenticando che tutti questi trasporti inquinano». La Wto ha smentito la denuncia e la polizia ha aperto un'inchiesta sul caso. I sabotatori hanno spiegato all'Ansa un responsabile dell'edificio «hanno agito ieri mattina all'alba. Hanno forzato la porta della sala dei trasformatori di corrente, situato fuori dalla sede della Wto, situata sulla riva del Lago Lemano, e lì hanno fatto saltare. «La Wto - ha aggiunto - è stata privata di corrente elettrica per due ore circa, ma adesso è stato tutto riparato. Hanno probabilmente voluto interrompere i nostri contatti con Seattle».

